



Report Difesa  
Geopolitica & Sicurezza  
Intelligo ergo scribo

# Stōria

e storie



**IN QUESTO NUMERO**

**LA STORIA DI PIETRO MUREDDU CABONI.  
UN VITA AL SERVIZIO DEL PAESE  
(CAGLIARI, 1854 – 1929)**



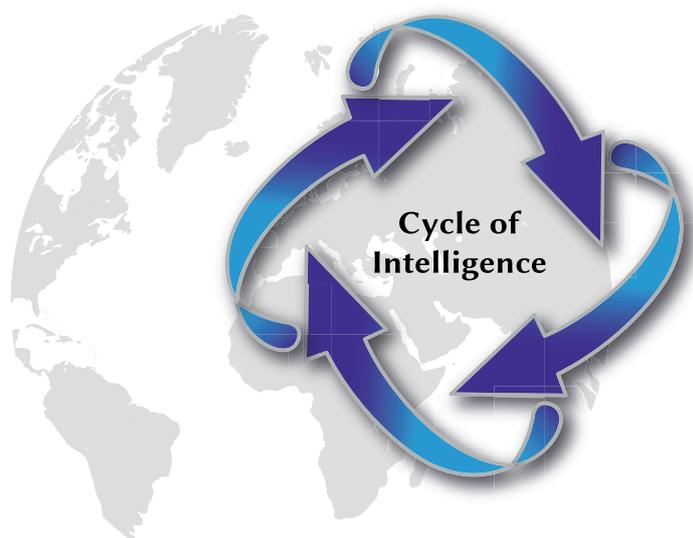
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

# Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

*Intelligo ergo scribo*

**Quotidiano di  
Geopolitica e di Sicurezza  
nazionale ed internazionale**



[www.reportdifesa.it](http://www.reportdifesa.it)

*Reportdifesa.it* è un quotidiano digitale di informazione geopolitica, di temi legati alla difesa nazionale e internazionale, di storia e cultura militare.

Iscritto con R.G. 784/2020 e R.STAMPA 3/2020 presso il Tribunale di Avellino

**Direzione e Redazione**

Via Piacentile, 44 - San Martino Valle Caudina (AV)

Tel. +393384956262  
redazione@reportdifesa.it  
direttore@reportdifesa.it  
www.reportdifesa.it

**Direttore Responsabile**

Luca Tatarelli

**Vicedirettrice**

Francesca Cannataro

**Reparto Grafico**

Grazia Ferraro

*Magazine scaricabile gratuitamente on-line*

*Seguici su:*





## SPECIALE STORIA FIAMME GIALLE

---

### **LA STORIA DI PIETRO MUREDDU CABONI. UN VITA AL SERVIZIO DEL PAESE (CAGLIARI, 1854 – 1929)**

*Di Gerardo Severino*

<b>Da Cagliari a Modena (1854 – 1874)</b>	6
<b>La vita militare tra Servizio attivo e speciale (1874 - 1927)</b>	10
<b>Il servizio nell'Amministrazione Finanziaria</b>	15
<b>Pietro Mureddu Caboni e il Tiro a Segno Nazionale (1888 – 1929)</b>	19
<b>Pietro Mureddu Caboni, giornalista, scrittore e amante dell'archeologia</b>	24
<b>Gli ultimi anni di vita (1920 - 1929)</b>	26

# LA STORIA DI PIETRO MUREDDU CABONI. UN VITA AL SERVIZIO DEL PAESE (CAGLIARI, 1854 – 1929)

Di Gerardo Severino\*

**C**AGLIARI (nostro servizio particolare). Proseguendo nella mia personale e affannosa ricerca, finalizzata alla scoperta di personaggi importanti, originari della Sardegna, meritevoli di essere valorizzati e, soprattutto, "tramandati" alle future generazioni, mi sono imbattuto casualmente in Pietro Mureddu Caboni. Al Caboni, nel 1904, la "Rivista Illustrata della R. Guardia di Finanza", da me consultata per altri motivi, nel suo numero del 1° agosto aveva dedicato un interessantissimo articolo, essendo l'ufficiale uno dei suoi più affezionati collaboratori.

Si tratta di un cagliaritano, vissuto tra Ottocento e Novecento, il quale rese molti servigi al Paese, operando dapprima come Ufficiale del Regio Esercito e, in seguito, come valentissimo funzionario dell'Amministrazione Finanziaria dell'allora Regno d'Italia.

Fu, quella di Pietro Mureddu una vita caratterizzata inizialmente da una militanza attiva nella Fanteria e, in primo luogo, nel Corpo degli Alpini, poi da una lunga attività istituzionale presso vari e importanti Uffici Finanziari, quindi di apprezzato dirigente del *Tiro a Segno Nazionale* di Roma, ma anche di ottimo esponente del mondo culturale, essendo il Mureddu un bravissimo giornalista. Ebbene, anche dopo il pensionamento dal Ministero delle Finanze, Pietro Mureddu continuò nei suoi impegni professionali, accettando talune importanti cariche presso Enti operanti nella sua amata città di nascita,

la bellissima Cagliari, ove era tornato a vivere dopo la pensione.

E fu proprio a Cagliari che si sarebbe poi spento di lì a qualche anno, compianto da amici, parenti e, soprattutto, dall'opinione pubblica d'allora, a conoscenza del suo nobile passato e, soprattutto, della sua notorietà. In un'epoca come la nostra, ove da più parti si cerca di "buttare discredito" sulle Forze Armate, sui Corpi di Polizia e, in generale, sui "Servitori dello Stato", ricordare Pietro Mureddu Caboni mi è sembrato un vero e proprio dovere: un esempio in più da offrire al lettore, e non solo a quello sardo, onde conoscere il ruolo avuto dai militari italiani nella costruzione di quell'identità nazionale, di quello spirito di appartenenza, ma anche di quell'orgoglio di sentirsi pienamente Italiani, che a qualcuno evidentemente può sembrare retorico, ma che retorico non lo è affatto.

## DA CAGLIARI A MODENA (1854 – 1874)

Il protagonista di questa storia, Pietro Mureddu Caboni, nacque a Cagliari, il 26 febbraio del 1854, nel seno di una agiata e nota famiglia originaria di Sassari.

Egli, infatti, era l'ultimo rampollo di Don Gaetano Mureddu, Magistrato e di sua moglie, Marianna Caboni, nobildonna appartenente a celebre famiglia locale.

L'Avv. Mureddu era figlio di Don Bacchisio Mureddu, anche lui importante Magistrato Regio (Consigliere d'Appello), ma soprattutto affermato Professore di Pandette<sup>1</sup> e, in seguito,

<sup>1</sup> Cfr. Desiderio Besson, <<Al chiarissimo avvocato Bachisio Mureddu professore di pandette nella Regia Università di Sassari recentemente eletto Giudice di Consolato in Cagliari>>, Sassari, Civica Tip. Azzati, 1838.



*Cagliari in una cartolina del 1920*

Presidente del Consiglio Universitario, tra il 1850 e il 1852, della Regia Università degli Studi di Sassari, ai tempi nei quali questa era retta dal Rettore Giovanni Sulis<sup>2</sup>.

Gaetano Mureddu aveva iniziato la sua lunghissima carriera in Magistratura attorno al 1849, dopo essersi laureato in Giurisprudenza – almeno parrebbe – presso la Regia Università degli Studi di Cagliari, il 2 luglio del 1842<sup>3</sup>.

Nel 1849 lo troviamo, per l'appunto, "Aggiunto" presso il Tribunale di 1<sup>a</sup> cognizione di Lanusei, mentre nel 1850, per effetto del Regio decreto del 7 settembre, da sottosegretario dell'Ufficio Fiscale Generale presso il Magistrato d'Appello di Sardegna approdò, come Avvocato Fiscale di 4<sup>a</sup> classe presso il Tribunale di 1<sup>a</sup> cognizione di Cagliari<sup>4</sup>. In quel frangente storico (1854), l'Avv. Gaetano Mureddu esercitava, invece, il delicatissimo incarico di Sostituto Procuratore presso il

Tribunale di 1<sup>a</sup> cognizione di Cagliari, allora presieduto dal Consigliere d'Appello Giovanni Pietro Ena<sup>5</sup>.

Il piccolo Pietro, tuttavia, avrebbe vissuto a Cagliari solo qualche anno, in quanto, a partire dal 1856 in avanti avrebbe seguito la famiglia nelle varie sedi Giudiziarie nelle quali veniva trasferito, di volta in volta, l'Avv. Gaetano Mureddu.

Nel 1856, la famiglia si è quindi spostata a Lanusei, ove rimarrà sino al 1859, quando il Giudice istruttore sassarese fu trasferito presso il Tribunale Provinciale di Nuoro, ove rimase sino all'aprile del 1861, allorché fu destinato Giudice istruttore per le cause penali presso il Tribunale di Tempio<sup>6</sup>.

Erano, quelli, i mesi in cui suo padre, Bachisio, era Consigliere della Corte d'Appello a Cagliari ma anche Professore presso la Regia Università di Sassari, mentre il fratello più piccolo, Antonio

<sup>2</sup> Cfr. Pasquale Tola, «Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari», Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo-muti, 1866, p. 114.

<sup>3</sup> Cfr. <https://archiviostorico.unica.it/persone/mureddu-cossu-gaetano>.

<sup>4</sup> Cfr. «Gazzetta dei Tribunali», n. 78 del 25 settembre 1870, p. 615.

<sup>5</sup> Cfr. Ministero dell'Interno, «Calendario Generale del Regno per 1853», Torino, Tipografia Sociale degli Artisti A. Pons e C., 1853, p. 236.

<sup>6</sup> Cfr. «Gazzetta dei Tribunali. Giornale Universale di Legislazione e di Giurisprudenza», Milano, Tip. Editore Giuseppe



*Casale Monferrato in una cartolina di fine Ottocento*

(classe 1829), anche lui Avvocato, era stato eletto al primo Parlamento del neocostituito Regno d'Italia, nell'ambito del Collegio elettorale di Nuoro, trasferendosi così a Torino, allora ancora Capitale del Regno. Nel 1862, anche la famiglia di Gaetano Mureddu si dovette trasferire in Continente, esattamente a Tortona, in provincia di Alessandria, ove il Giudice Din Gaetano avrebbe esercitato la sua professione sino al 27 febbraio del 1863, data nella quale viene avvicendato ad Alessandria, potendo così vedere, di tanto in tanto, il fratello Antonio, nel frattempo sistematosi con la famiglia a Torino. Pietro, i genitori e forse anche i fratelli e le sorelle, rimasero ad Alessandria sino al giugno del 1867, data nella quale, in commutazione del precedente trasferimento a Vigevano, il Ministero trasferì Don Gaetano Mureddu a Casale Monferrato, ove il nostro protagonista avrebbe compiuto gli studi superiori. Come emerge, infatti, dall'articolo della "Rivista della Regia Guardia di Finanza" citato in

apertura: "Nato nella forte isola di Sardegna si dedicò alla carriera delle armi che poi abbandonò per ragioni di famiglia, studiando matematica col celebre Rosellini e Scienze economiche coll'illustre e compianto professor Rota"<sup>7</sup>.

Tenendo, quindi, presente il fatto che il giovane cagliaritano avrebbe studiato matematica con il noto Prof. Ferdinando Pio Rosellini e che questi, nato a Pisa il 20 aprile del 1814 si sarebbe però spento a Casale il 1° luglio del 1872, è verosimile ritenere che tale attività di studio, lo stesso Mureddu Caboni l'avesse compiuta, prima del luglio 1872, proprio nella stessa Casale, ove il padre, Gaetano fu Giudice presso il locale Tribunale Civile e Correzionale per un lungo periodo<sup>8</sup>.

A Casale, infatti, era attivo, sin dal 1858, il prestigioso "Convitto e Scuola Tecnica Leardi", il più antico Istituto Tecnico sorto in Italia (prima ancora che la nota "Legge Casati" sull'istruzione tecnica in Italia, la n. 3725 del 13 novembre 1859, fosse promulgata), del quale il Prof.

Redaelli, 1861, p. 1056.

<sup>7</sup> Cfr. Corrispondenza dal titolo "I nostri collaboratori", in <<La Rivista Illustrata della R. Guardia di Finanza Italiana>>, n. 15 del 1° agosto 1904, p. 190.

<sup>8</sup> Cfr. Ministero dell'Interno, <<Calendario Generale del Regno d'Italia - 1871>>, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1871, p. 373.

# EUROFIGHTER TYPHOON TECNOLOGIA, PRESTAZIONI E SICUREZZA



L'Eurofighter Typhoon, il più importante programma aeronautico della storia industriale europea, è un avanzato caccia multiruolo ordinato da nove forze aeree per un totale di 680 esemplari. Leonardo svolge un ruolo chiave nella produzione di componenti aeronautici ed elettronici del velivolo ed è responsabile dell'assemblaggio finale dei caccia ordinati da Italia e Kuwait. Protezione dei cieli h24, 365 giorni all'anno, oltre 400 fornitori e 100.000 posti di lavoro in tutta Europa, di cui oltre 24.000 in Italia.



[leonardo.com](https://leonardo.com)

 **LEONARDO**  
ACCELERATING TECHNOLOGY EVOLUTION

Rosellini ne era Rettore<sup>9</sup>.

Si trattava di un'Istituzione a livello Comunale sorta grazie alla munificenza della Contessa Clara Leardi Angelieri di Terzo, la quale, morta nel 1854, aveva lasciato in eredità il palazzo, che ancor oggi ospita i locali dell'Istituto, ma anche una cospicua somma di denaro alla città di Casale Monferrato, imponendo a quel Comune, come condizione, di istituire e mantenere "perpetuamente" nel detto palazzo un Istituto di istruzione commerciale, industriale e agraria con annesso convitto.

Ai primi corsi tecnici era seguita l'istituzione dei corsi quadriennali dell'Istituto, nelle tre sezioni di Ragioneria, Agrimensura (per Geometri) e Fisico-Matematica (per il proseguimento degli studi universitari in facoltà scientifiche e tecniche).

Negli anni seguenti (1873 - 1874), invece, potrebbe aver studiato presso il Regio Istituto Industriale e Professionale di Milano, presso il quale era Professore di Economia industriale, commerciale e statistica il prima citato Professor Pietro Rota, il quale morì anche lui in quel frangente storico, esattamente l'11 marzo del 1875 a Genova, ove nel frattempo era giunto trasferito, quale Professore di Economia Sociale, presso la locale Università.

### LA VITA MILITARE TRA SERVIZIO ATTIVO E SPECIALE (1874 - 1927)

È stato alquanto difficile ricostruire, più o meno fedelmente, le tappe più significative di tale carriera, anche perché non è stato possibile reperire, presso l'Archivio di Stato di Cagliari, nemmeno il riferimento che riguarda il Servizio di Leva che Pietro Mureddu Caboni avrebbe dovuto svolgere nel Regio Esercito, verosimilmente a partire dal 1874, appena conseguito il diploma presso il Regio Istituto Tecnico di Milano.

È altamente probabile che il giovane sia entrato nella Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria (oggi Accademia Militare) di Modena, e forse anche prima del 1874, ma sfortunatamente non sono emerse emergenze probanti negli Annuari Militari dell'epoca.

Al di là di ciò possiamo solo ricordare che in

quel contesto storico, se non altro il Servizio Militare obbligatorio aveva la durata massima di quattro anni, fatti salvi proscioglimenti per motivi particolari.

In ogni caso, Pietro Mureddu Caboni fu un ufficiale di Fanteria, prestando evidentemente servizio presso uno degli allora numerosissimi Reggimenti sparsi in tutta la Penisola.

È utile ricordare che in quello stesso periodo (1872 - 1874), a Livorno si trovava a svolgere il servizio militare anche suo cugino, Giovanni Sebastiano Sisinnio Atzori, figlio di Giuseppe Atzori Pistore e di Maria Mureddu Caboni, il quale però era più anziano di lui, essendo nato ad Aidomaggiore il 4 luglio del 1850.

Per chi non lo conoscesse, l'Atzori, che purtroppo si sarebbe spento precocemente, esattamente il 25 agosto del 1896, all'età di 46 anni, era un precoce e promettente poeta dialettale, che ha lasciato alcune importanti opere.

È plausibile ipotizzare che fu proprio in esempio del celebre cugino che Pietro incominciò a scrivere, anche se per un altro genere letterario. Stimiamo che il nostro protagonista abbia, quindi, lasciato il *servizio attivo* nel Regio Esercito tra il 1877 e il 1878, anno in cui, come vedremo nel prossimo capitolo, entrerà a far parte dell'Amministrazione Finanziaria del Regno d'Italia, pur appartenendo alla categoria degli ufficiali posti in "congedo illimitato". Avrebbe rimesso l'uniforme, sebbene per cicli temporanei di poche settimane a partire dal 12 maggio del 1881, allorquando lo troviamo annoverato, quale Tenente, tra i componenti della 1ª Compagnia del 1º Battaglione della *Milizia Territoriale* del Distretto di Cagliari<sup>10</sup>, pur mantenendo il domicilio a Roma. Era stato nominato a tale destinazione a far data dal 12 di maggio<sup>11</sup>.

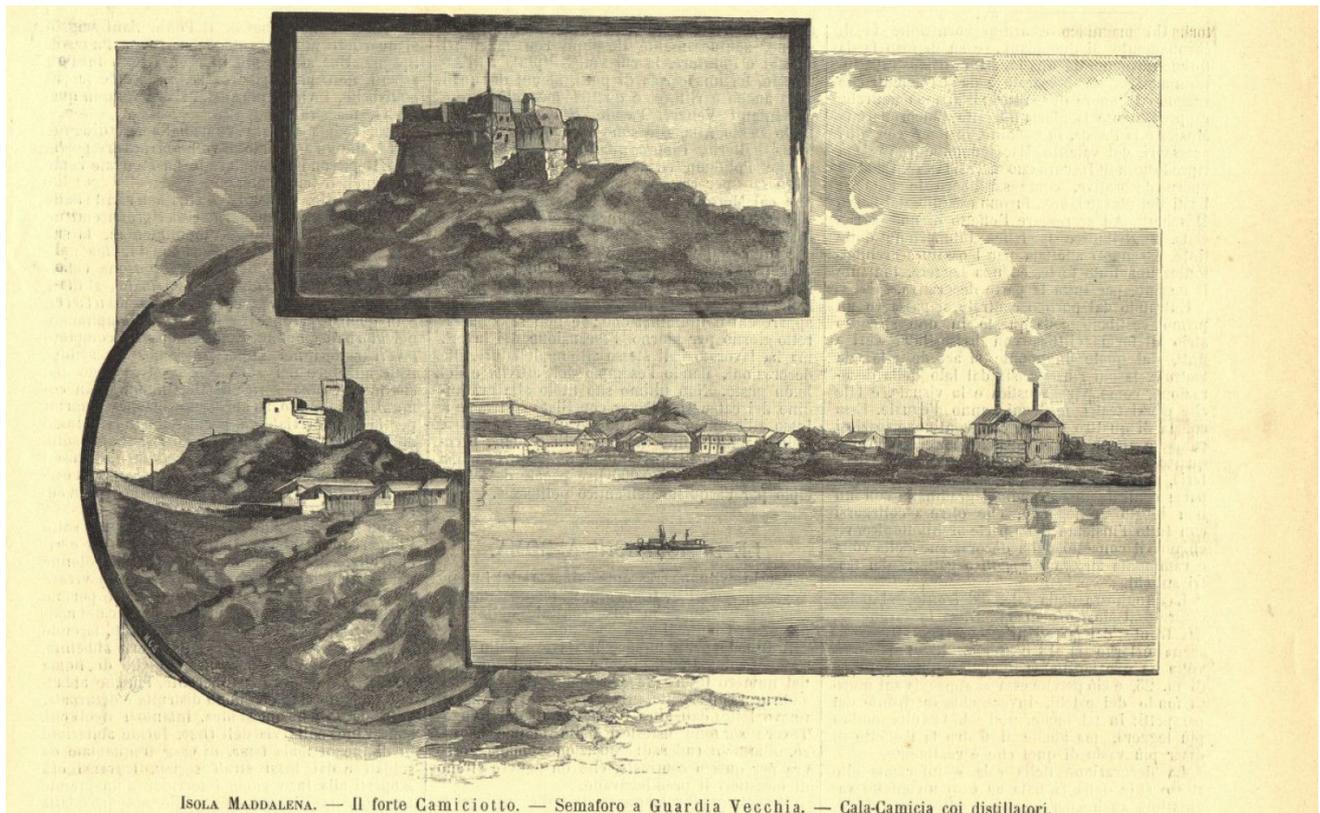
Ebbene, la cosiddetta "Milizia Territoriale" era sorta per effetto della Legge 30 giugno 1876, n. 3204, con compiti stanziali, di retrovia e a difesa del territorio comunale presso il quale venivano costituite le relative Compagnie (di Fanteria e di Artiglieria da Fortezza).

Nel 1883 è Tenente in forza alla 4ª Compagnia del ribattezzato 313º Battaglione di Milizia

<sup>9</sup> Cfr. Ministero dell'Interno, <<Calendario Generale del Regno d'Italia - 1870>>, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1870, p. 358.

<sup>10</sup> Cfr. R. Decreto 8 aprile 1880, n. 5433 avente per titolo "Ordinamento della Milizia Territoriale".

<sup>11</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e del Personale dell'Amministrazione Militare - 1881>>, Roma, Carlo Voghera Editore, 1881, p. 245.



ISOLA MADDALENA. — Il forte Camiciotto. — Semaforo a Guardia Vecchia. — Cala-Camicia coi distillatori.

*Rarissima cartolina dell'isola di Maddalena - 1889 (ins. p. 90)*

Territoriale, sempre a Cagliari, posto agli ordini del Tenente Colonnello Gioacchino Pallavicini, lo stesso reparto ove lo troviamo ancora nel 1887<sup>12</sup>. Inquadri nell'ambito del Regio Distretto Militare di Cagliari, ben quattro erano stati i Battaglioni di M.T. istituiti nello stesso Capoluogo di Regione, fra il 1883 e il 1884, con la numerazione che va dal 313° al 316°.

E fu proprio mentre era in "forza" presso il 313° Battaglione M.T. di Cagliari che a Napoli si ebbe a verificare, nel settembre del 1884, una fortissima recrudescenza del colera, epidemia scoppiata in Francia facendo registrare un numero elevatissimo di perdite (circa 8000, su oltre 15 mila casi).

Accorso con la sua Compagnia direttamente da Cagliari, il nostro protagonista si sarebbe particolarmente distinto, prestando soccorso presso gli Ospedali della Canocchia e della

Maddalena, esponendo la propria vita al contagio.

Per tale, generoso contributo verrà in seguito insignito di uno speciale Attestato di Benemeranza per la Salute Pubblica<sup>13</sup>. Nel 1890, invece, Pietro Mureddu è Tenente in forza al 209° Battaglione Fanteria, sempre della Milizia Territoriale, ma finalmente di stanza a Roma, reparto dipendente dal X° Corpo d'Armata.

E fu sempre nel corso di tale anno che il Mureddu Caboni ottenne la promozione a Capitano<sup>14</sup>.

L'anno seguente, per effetto del Decreto ministeriale del 13 dicembre lo troviamo, invece, trasferito dal 217° Battaglione Milizia Territoriale di Frosinone, ove nel frattempo era giunto qualche mese prima, al 3° Reggimento Alpini, più specificamente al celebre Battaglione

<sup>12</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e del Personale dell'Amministrazione Militare - 1883>>, Roma, Carlo Voghera Editore, 1883, p. 143, nonché <<Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia>>, n. 210 del 6 settembre 1887, p. 5013.

<sup>13</sup> Cfr. "Anno 1884", in Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, <<L'Esercito per il Paese 1861 - 1975>>, Roma, Stilgrafica, 1977, p. 87.

<sup>14</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale delle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e del Personale dell'Amministrazione Militare - 1890>>, Roma, Carlo Voghera Editore, 1890, p. 340.



*Gli alpini del 3° Reggimento alla conquista del Monte Nero (1915)*

"Fenestrelle"<sup>15</sup>.

Il Battaglione "Fenestrelle" era stato costituito il 10 luglio 1887, per cambio denominazione del celebre Battaglione Alpini "Val Chisone", inquadrato per l'appunto nel 3° Reggimento Alpini. Il Reggimento era stato, invece, costituito a Fossano (Cuneo) il 1° novembre del 1882, con i Battaglioni "Val Stura", "Val Maira" e "Monti Lessini", mentre nel 1889, i quattro Battaglioni assunsero i nomi definitivi di "Pinerolo", "Fenestrelle", "Susa" e "Exilles".

Presso tale Corpo, il Capitano Mureddu Caboni avrebbe servito per lungo tempo, ovviamente vestendo l'amata uniforme del Regio Esercito, in occasione dei vari richiami in servizio, pratica molto frequente e, molto spesso, a cadenza annuale.

Ne abbiamo esempio dalla lettura del "Giornale Militare" del 1893, laddove emerge che il 28 settembre di quell'anno, il Capitano Pietro Mureddu Caboni, del 3° Reggimento Alpini, si sarebbe dovuto presentare presso il

Comando del Battaglione Alpini "Pinerolo", in quel frangente storico di stanza a Luserna S. Giovanni (Pinerolo), onde prendere parte al tradizionale "periodo d'istruzione" (leggasi "aggiornamento"), il quale avrebbe avuto la durata di 12 giorni<sup>16</sup>.

Avendo compiuto 42 anni d'età, il Capitano Mureddu non fu tuttavia "mobilitato" nel 1896, epoca nella quale il Paese fu impegnato nell'ennesima impresa coloniale, che avrebbe visto partire per l'Abissinia anche alcune Compagnie di Alpini del "Fenestrelle", inquadrati nel II° Battaglione Alpino. Il 20 gennaio del 1897, anche grazie al ruolo avuto nel benemerito "Tiro a Segno Nazionale", il Capitano del Regio Esercito in congedo ma anche apprezzato funzionario dell'Amministrazione delle Finanze verrà insignito, da Re Umberto I, della prestigiosa onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia<sup>17</sup>. In quella circostanza, il "Bollettino Ufficiale del Personale"

<sup>15</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale delle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e del Personale dell'Amministrazione Militare - 1891>>, Roma, Carlo Voghera Editore, 1891, p. 515.

<sup>16</sup> Cfr. Decreto ministeriale 19 settembre 1893, in Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale delle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e del Personale dell'Amministrazione Militare - 1893>>, Roma, Carlo Voghera Editore, 1893, p. 509.

<sup>17</sup> Cfr. <<Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia>>, n. 82 dell'8 aprile 1897, p. 1649.

# A 360° CAPABILITIES PARTNER

ELECTRONIC WARFARE, SECURITY, CYBER & INTELLIGENCE, SIMULATION



dell'Amministrazione Finanziaria così in dicò il conferimento: *"Nominato, di motu proprio di S.M., Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, per la sua qualità di Capitano degli Alpini della Milizia Territoriale"*<sup>18</sup>.

Un altro "documentato" richiamo in servizio, per la durata di 25 giorni, porta la data del 1902, quando per effetto del Decreto Ministeriale del 9 luglio, l'ufficiale sardo dovette lasciare la Regia Intendenza di Finanza di Roma per indossare nuovamente la gloriosa uniforme del 3° Reggimento Alpini, in occasione *"delle grandi escursioni estive del corrente anno"*<sup>19</sup>. Scampata la mobilitazione, in occasione dello scoppio della guerra *"Italo-Turca"*, alla quale prese parte anche il 3° Reggimento Alpini, si giunse così, il 24 maggio del 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, un conflitto al quale ormai l'anziano ufficiale della Milizia Territoriale non avrebbe di certo evitato di partecipare, pur avendo compiuto sessantuno anni d'età.

Assieme a lui, che aveva chiesto di parteciparvi da "volontario di guerra", Pietro Mureddu Caboni vide partire non pochi dei suoi cari amici della Milizia Territoriale, molti dei quali validi collaboratori della Sezione romana del "T.S.N.". L'ufficiale superiore di origini sarde fu mobilitato, quindi, nell'ambito del glorioso 3° Reggimento Alpini, nel frattempo opportunamente rafforzato, posto al comando di uno dei 4 Battaglioni.

A confermarci il dato è la stessa rivista del *"Club Alpino Italiano"*, alla cui Sezione romana, il Mureddu Caboni era iscritto<sup>20</sup>.

Ricordiamo, infatti, che all'atto dell'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, il Reggimento contava, oltre che sui tradizionali quattro battaglioni permanenti, anche sui quattro Battaglioni della Milizia Territoriale *"Val Pellice"*, *"Val Chisone"*, *"Val Dora"* e *"Val Cenischia"*.

Anche in questa circostanza, purtroppo, non

disponendo dello Stato di Servizio non siamo in grado di aggiungere ulteriori particolari sulla partecipazione del nostro protagonista alla *"Grande Guerra"*.

In linea generale possiamo dire che alla data del 1917, la composizione del 3° Alpini era la seguente: Battaglioni ordinari *"Fenestrelle"*, *"Exilles"*, *"Susa"* e *"Pinerolo"*, nonché i Battaglioni sussidiari *"Monte Granero"*, *"Monte Albergian"*, *"Monte Assietta"* e *"Moncenisio"*, *"Val Pellice"*, *"Val Chisone"*, *"Val Dora"* e *"Val Cenischia"* e *"Courmayeur"*.

Il Reggimento prese, quindi, parte alle principali battaglie: nella valle dell'Isonzo, in Carnia, sul monte Adamello e sul monte Grappa.

Degna di particolare menzione fu, il 16 giugno del 1915, la conquista del Monte Nero, in virtù della quale la bandiera di guerra del Reggimento fu decorata di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Altissimo sarebbe stato, a fine guerra, il bilancio delle perdite: oltre 5000 caduti, per non parlare dei tanti invalidi e feriti gravi.

Tornando al nostro protagonista, possiamo, invece, evidenziare il fatto che l'ufficiale superiore sarebbe rimasto al fronte sino al 28 ottobre 1917, data nella quale, a seguito della nota *"Disfatta di Caporetto"*, nell'ambito della 12ª battaglia dell'Isonzo, fu posto in congedo, ritornando così indenne a Roma<sup>21</sup>.

Nel 1919, Pietro Mureddu Caboni, rimasto ancora Tenente Colonnello, viene definitivamente posto in Riserva, a far data dal 1° maggio<sup>22</sup>.

Ciò non gli avrebbe certo evitato di raggiungere la "casa madre" del 3° Alpini, Torino, ove il 7 ottobre del 1922, alla presenza di Re Vittorio Emanuele III, fu inaugurato il monumento a ricordo della conquista del Monte Nero e dei caduti del Reggimento.

Nel 1929, infine, a pochi mesi dalla morte, con apposito Decreto Ministeriale del 22 di

<sup>18</sup> Cfr. Ministero delle Finanze e del Tesoro, <<Bollettino Ufficiale del Personale>>, Roma, Tipografia Nazionale G. Bertero, 1897, p. 481.

<sup>19</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale delle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e del Personale dell'Amministrazione Militare - 1902>>, Roma, Enrico Voghera Editore, 1902, p. 404.

<sup>20</sup> Cfr. "5° Elenco di soci del C.A.I. chiamati alle armi", in <<Rivista del Club Alpino Italiano>>, n. 10, ottobre 1915, p. 299.

<sup>21</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale delle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e del Personale dell'Amministrazione Militare - 1918>>, Roma, Enrico Voghera Editore, 1918, p. 89.

<sup>22</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale delle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e del Personale dell'Amministrazione Militare - 1924>>, Roma, Stabilimento Tipografico per l'Amministrazione



### *Il 3° Reggimento Alpini alle esercitazioni di Bardonecchia 1904*

gennaio, Pietro Mureddu Caboni fu iscritto, a far data retroattiva dal 1° gennaio 1927 e con anzianità al 30 gennaio del 1913, nella categoria "Ufficiali" del c.d. "*Ruolo Speciale*", sempre con il grado di Tenente Colonnello di Fanteria della Riserva<sup>23</sup>.

### **IL SERVIZIO NELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA**

Lasciato, dunque, il "*servizio attivo*" nel Regio Esercito Italiano, ma di certo non appesa al chiodo per sempre l'amatissima uniforme, come abbiamo ampiamente dimostrato nel precedente capitolo, il Capitano in congedo, Pietro Mureddu Caboni, grazie al suo diploma di Ragioniere partecipò al concorso per il posto di "*Aiuto Agente delle Imposte e del Catasto*", che si tenne dal 4 al 6 febbraio 1878 presso la Regia Intendenza di Finanza di Roma<sup>24</sup>.

Entrato a far parte dell'Amministrazione Finanziaria del Regno d'Italia, a far data dal 29 agosto del 1878, fu proprio in quella circostanza che il cagliaritano fu immesso in servizio con il grado di "*Aiuto Agente di 2ª classe*" presso la stessa Regia Intendenza di Finanza di Roma, ove fu accolto dal titolare, il Commendatore Paolo Turchetti<sup>25</sup>.

Contrariamente a quanto sperava, essendosi ormai abituato a vivere a Roma, già sul finire dello stesso anno, giunse anche a lui il temuto trasferimento d'ufficio.

In dicembre, infatti, il Commendatore Turchetti, a malincuore, gli dovette comunicare la notizia che entro il giorno 18, Pietro avrebbe dovuto raggiungere la nuova sede, l'Ufficio del Catasto di Veroli, per fortuna sempre nel Lazio, essendo, questa, una località che dista dalla Capitale un centinaio di chilometri, nell'ambito dell'odierna

dello Stato, Roma, 1924, p. 1575.

<sup>23</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale>>, Dispensa 24ª del 26 aprile 1929, p. 1375.

<sup>24</sup> Cfr. "Tabella graduale dei candidati ai posti di Aiuto Agente delle Imposte Dirette e del Catasto che sostennero con esito favorevole l'esame nei giorni 4 e 6 febbraio 1878", in <<L'Amministrazione Italiana. Rivista Economico-Amministrativa-Giudiziaria-Letteraria>>, Firenze, n. 18, 4 maggio 1878, p. 6.

<sup>25</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia per 1878>>, Roma, Tipografia Elzevieriana, 1878, p. 398.

provincia di Frosinone.

A Veroli, Pietro Mureddu Caboni rimase poco tempo, in quanto già nel 1880 lo troviamo nuovamente a Roma, in servizio presso il I° Ufficio "Imposte Dirette e Catasto" di quella Regia Intendenza<sup>26</sup>.

A innescare il trasferimento era stata la recente promozione ad Agente delle Imposte Dirette e del Catasto di 2ª categoria, dall'uomo conseguita avendo superato gli esami che si tennero a Roma il 10 e il 12 maggio dello stesso 1880<sup>27</sup>.

E fu proprio a Roma, ove Pietro avrebbe prestato servizio ancora per qualche anno, che conobbe la sua futura moglie, Matilde Zeri, nata in città nel 1855, figlia di Pietro Zeri e di Agnese Trinca e che prese in moglie attorno a quegli stessi primi anni Ottanta.

Nel 1883, per effetto del Decreto ministeriale del 15 di aprile, Pietro Mureddu Caboni fu promosso vice segretario di 3ª classe e, nel contempo, trasferito presso la Regia Intendenza di Finanza di Ravenna<sup>28</sup>.

In realtà, vi rimase solo alcuni mesi, in quanto già nel gennaio del 1884 lo troviamo a Massa Carrara<sup>29</sup>.

Ebbene, anche a Massa, Pietro rimarrà per poco tempo, in quanto sul finire dell'anno avrebbe fatto nuovamente ritorno a Roma, destinato all'Agenzia di Frascati del ramo "Imposte Dirette e Catasto"<sup>30</sup>.

Tornando a parlare della vita privata, ricordiamo che dalla sua amata Matilde, Pietro Mureddu avrebbe avuto il suo unico figlio maschio, Ulderico Gaetano Pietro Maria, nato nella stessa Capitale, esattamente nella casa di Via della Pace, n. 36, il 21 marzo del 1885.

L'Agente del Catasto Pietro Mureddu

Caboni rimase in servizio a Frascati sino al 12 maggio 1887, data in cui, con apposito Decreto ministeriale fu trasferito alla Direzione dell'Agenzia di Montefiascone, sempre in provincia di Roma.

Appena l'anno dopo, l'Agente di 3ª classe Mureddu Caboni fu, invece, trasferito a Castelnuovo di Porto, e sempre in qualità di dirigente la locale Agenzia delle Imposte Dirette e Catasto<sup>31</sup>.

Sul finire del 1889, finalmente, l'Agente Mureddu Caboni fece ritorno a Roma, destinato al 2° Ufficio del ramo Imposte Dirette e Catasto della Regia Intendenza di Finanza.

La famigliola, dopo la nascita del piccolo erede e il trasferimento a Roma, sperava di vivere una vita tranquilla, godendo anche degli agi che la professione di Pietro Mureddu, apprezzatissimo funzionario delle Finanze, ma anche celebre organizzatore del *Tiro a Segno Nazionale*, come approfondiremo meglio nel prossimo capitolo, gli avrebbero procurato.

Purtroppo, la sorte aveva deciso il contrario, in quanto il 27 gennaio del 1890, non ancora 35 enne, si spegneva nella abitazione romana, sempre in Via della Pace, n. 36, l'amata Matilde, lasciando così il povero Pietro, allora 36 enne, nel classico "mare di guai".

Nonostante l'enorme difficoltà, l'Agente Mureddu Caboni rimase a vivere e a lavorare ancora a Roma, costretto, molto probabilmente, ad assumere una governante, a quel punto necessaria per la crescita del piccolo erede. Fu solo alcuni anni dopo, che Pietro pensò di risposarsi, prendendo in moglie Amelia Caboni<sup>32</sup>, molto probabilmente una sua cugina, rimasta vedova del medico condotto di Arzana (Nuoro) Salvatore Dessy, dalla quale aveva

<sup>26</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia pel 1880>>, Roma, Tipografia Elzevieriana, 1880, p. 538.

<sup>27</sup> Cfr. "Tabella graduale dei candidati ai posti di Agente delle Imposte Dirette e del Catasto di 2ª categoria che furono riconosciuti idonei negli esami sostenuti nei giorni 10 e 12 maggio 1880", in <<Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia>>, n. 189 del 7 agosto 1880, p. 3261.

<sup>28</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia pel 1883>>, Roma, Tipografia Elzevieriana, 1883, p. 594.

<sup>29</sup> Cfr. rivista <<Le Imposte Dirette>>, n. 1 del 1° gennaio 1884, p. 23.

<sup>30</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia pel 1885>>, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1885, p. 521.

<sup>31</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Annuario del Ministero delle Finanze e del Tesoro del Regno d'Italia - 1889>>, Roma, Tipografia Sinimberghi, 1889, p. 372.

<sup>32</sup> Maria Luigia Amelia Caboni era nata ad Alghero il 12 gennaio 1871 ed è deceduta a Cagliari il 14 gennaio 1954.



*Grazia Deledda e il marito in una foto del 1900*

avuto i figli Stanislao (che in seguito diverrà un celebre pittore, con il nome di Stanis), Cuccio (Francesco) e Maria.

Dall'unione con Amelia nascerà, invece, la figlia Grazia.

Una svolta di natura professionale intervenne, poi, nel corso del 1893, allorché, con Decreto ministeriale del 5 febbraio, Pietro Mureddu Caboni fu nominato Segretario Amministrativo di 2<sup>a</sup> classe, sempre nell'ambito delle Intendenze di Finanza e di conseguenza destinato alla Regia Intendenza di Cagliari, in quel frangente storico retta dal Dottor Giovanni Splendore<sup>33</sup>.

Ancora nel 1894, Pietro Mureddu Caboni viene confermato alla sede di Cagliari, costretto a viaggiare di tanto in tanto verso il Continente,

ove aveva lasciato a vivere il suo unico figlio, affidato a quel punto ai parenti della compiata moglie<sup>34</sup>.

In verità, l'uomo sarebbe rimasto a Cagliari ancora per poco, in quanto già in febbraio lo troviamo nuovamente trasferito a Roma<sup>35</sup>.

Ed è ancora a Roma che nel corso del 1895 ottenne la promozione a Segretario di 3<sup>a</sup> classe, confermato presso la Regia Intendenza di Finanza di Roma, in quel frangente storico retta dal Commendatore Tito Carpi<sup>36</sup>.

Il Segretario d'Intendenza Pietro Mureddu Caboni presterà servizio presso al Regia Intendenza di Finanza di Roma, la cui sede principale era allora in Via dell'Umiltà, 83/C, per molti anni, facendosi conoscere e apprezzare sia per le sue doti di abile funzionario che di

<sup>33</sup> Cfr. "Nomine, Promozioni e Disposizioni", in <<Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia>>, n. 113 del 15 maggio 1893, p. 2028.

<sup>34</sup> Cfr. Intendenze - Nomine, n. 9326 - "Movimenti e onorificenze nel personale dell'Amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli Affari e delle Intendenze di Finanza", in <<Le Massime. Giornale del Registro, delle Ipoteche e del Notariato>>, Asti, Tipografia Operaia Bianchi, 1894, p. 251.

<sup>35</sup> Cfr. Ministeri delle Finanze e del Tesoro, <<Bollettino Ufficiale del Personale>>, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1894, p. 18.

<sup>36</sup> Cfr. Ministero delle Finanze e del Tesoro, <<Annuario dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro del Regno d'Italia - 1896-97>>, Roma, Tipografia Elzevieriana, 1897, p. 359.

perfetto conoscitore della propria materia professionale, alla quale aveva dedicato e dedicherà anche in futuro non pochi studi<sup>37</sup>. Agli inizi del Novecento, il nostro protagonista riveste ancora i gradi di Segretario di 2<sup>a</sup> classe, e sempre alle dipendenze dell'affabile Dott. Carpi. E fu proprio in quel frangente storico che giunse a Roma, trasferito dalla Regia Intendenza di Cagliari, un nuovo collega, che Pietro non aveva mai conosciuto prima, almeno sembra.

Si tratta del funzionario Palmerino Madesani, Segretario di Ragioneria di 2<sup>a</sup> classe, originario di Cicognara di Viadana, in provincia di Mantova, il quale, ai più non dirà certamente nulla, se non dopo aver precisato che l'uomo, dall'11 gennaio 1900, si era unito in matrimonio con una conterranea di Pietro Mureddu Caboni, nientepopodimeno che la grande scrittrice Grazia Deledda.

Entrato nell'Amministrazione Finanziaria nell'agosto del 1885, avendo superato il concorso per vice segretario di Ragioneria di 3<sup>a</sup> classe nelle Intendenze di Finanza, il Madesani, che nell'85 aveva iniziato la sua lunga carriera presso la Regia Intendenza di Finanza di Cosenza, si trovava da poco tempo in servizio a Cagliari, quando, sul finire del 1899, fece conoscenza con la poetessa nuorese.

A differenza di quanto hanno ricordato alcuni biografi della futura Premio Nobel per la Letteratura, il Segretario Madesani non abbandonò affatto la sua professione, subito dopo il matrimonio, onde poter svolgere quella più comoda di "agente letterario" della moglie. Palmiro Madesani risulta, infatti, in servizio presso la Regia Intendenza di Finanza di Roma ancora nel 1902, come ci conferma l'Annuario Ministeriale relativo a quell'anno<sup>38</sup>.

Non solo, ma dal 1° marzo dello stesso 1902, il

bravo Ragioniere fu trasferito al Ministero della Guerra, ove avrebbe esercitato la professione di Segretario di 3<sup>a</sup> classe presso la Direzione Generale Revisione e Conti<sup>39</sup>.

Il funzionario avrebbe qui svolto una lunghissima carriera, terminata solo il 1° febbraio del 1928, quindi due anni dopo il conferimento del Premio Nobel alla moglie, con il grado di Consigliere presso l'Amministrazione Centrale della Guerra<sup>40</sup>.

La circostanza ci induce, quindi, a pensare che i due funzionari, considerata la comune origine isolana di Pietro Mureddu e Grazia Deledda, si siano frequentati anche con le famiglie e che magari, il giovane sedicenne Ulderico Gaetano Mureddu ne abbia potuto trovare giovamento, essendo egli allora ancora studente ginnasiale. Il 26 febbraio 1911, Pietro Mureddu Caboni fu promosso finalmente Vice Intendente di 2<sup>a</sup> classe, rimanendo a prestare inizialmente servizio nella Capitale<sup>41</sup>.

In realtà, di lì a qualche mese fu distaccato temporaneamente a Siena, città che rientrava nella giurisdizione della Direzione Compartimentale di Roma dell'Amministrazione del Catasto e dei Servizi Tecnici<sup>42</sup>.

Nel 1912, con Decreto ministeriale del 14 agosto fu, poi, trasferito da Siena a Massa, mentre con successivo provvedimento del 1° novembre fu destinato alla Direzione Compartimentale del Catasto, nuovamente nella Capitale, ove lo troviamo ancora Vice Intendente di 1<sup>a</sup> classe nel 1915, con ufficio al civico n. 513 di Via due Macelli<sup>43</sup>.

E fu in quel contesto storico che il Tenente Colonnello Mureddu Caboni ebbe modo di frequentare suo cugino per parte di madre, Attilio Caboni, nel frattempo trasferitosi nella Capitale.

<sup>37</sup> Cfr. Ministero dell'Interno, <<Calendario Generale del Regno d'Italia pel 1905>>, Roma, Tipografia Ditta Cecchini Editrice, 1905, p. 767.

<sup>38</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Annuario dei Ministeri delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti del Regno d'Italia - 1901 - 1902>>, Roma, Tipografia Elzevieriana, 1901, p. 350.

<sup>39</sup> In virtù del Regio decreto 16 febbraio 1902, in Ministero della Guerra, <<Giornale Militare Ufficiale - Bollettino delle Nomine >>, Dispensa n. 9 del 1° marzo 1902, p. 126.

<sup>40</sup> Cfr. Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale>>, Dispensa n. 17<sup>a</sup> del 9 marzo 1928, p. 985.

<sup>41</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Bollettino Ufficiale del Personale - Anno 1913>>, Roma, Tipografia Cooperativa Sociale, 1913, p. 59.

<sup>42</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Annuario dei Ministeri delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti del Regno d'Italia - 1913>>, Roma, Tipografia Cooperativa Sociale, 1913, p. 482.

<sup>43</sup> Cfr. <<Guida Monaci. Guida Commerciale di Roma e Provincia - Anno 1915>>, Roma, 1915, p. 1769.

A Roma, il Caboni aveva messo su famiglia, sposandosi con Mercede Mundula (Cagliari, 1° marzo 1890 - 1° maggio 1947), che sarebbe poi divenuta celebre letterata e poetessa, figlia del notaio Carlo Mundula e di Nepomucena Zuddas.

La Mundula, dopo aver ricevuto nel 1908 il diploma d'onore alla conclusione degli studi della Scuola Normale di Cagliari, nel 1912, a seguito del matrimonio col Caboni, si era trasferita a Roma, proprio come aveva fatto Grazia Deledda alcuni anni prima.

Qui - ci ricordano i biografi - sul giornale "Il Tempo", avrebbe pubblicato una serie di articoli sulle figure femminili della stessa Grazia Deledda.

Successivamente avvenne l'incontro con la scrittrice che fu all'origine di un'amicizia che durerà per tutta la vita.

Non è da escludere che alla fonte di tale conoscenza ci sia stato proprio l'intervento del nostro Pietro Mureddu Caboni, il quale, come abbiamo già ricordato in precedenza, era in ottimi rapporti con il marito della futura Premio Nobel. Subentrò, poi, la "Grande Guerra" e la mobilitazione del Tenente Colonnello Mureddu, il quale andrà al fronte, Comandante di Battaglione del 3° Reggimento Alpini, come abbiano già ampiamente ricordato on altra parte del saggio.

Il funzionario sardo rimarrà al fonte sino al 28 ottobre del 1917, pur avendo ricevuto comunicazione che dal 20 giugno dello stesso anno, in virtù di una Disposizione Ministeriale era stato trasferito alla Regia Intendenza di Finanza di Cagliari.

Fu, quindi, sul finire di quell'anno infernale, che il nostro protagonista raggiunse con la moglie Amelia e la figli Grazia la nuova sede, in quel frangente retta dal Cav. Carlo Pino Bini ed ove, come si ricorderà aveva già prestato servizio sul finire dell'Ottocento.

Lasciato a Roma l'adorato figlio, Ulderico Gaetano Pietro, oramai ultratrentenne, il quale avrebbe continuato a vivere nell'appartamento di famiglia, sito al civico n. 16 di Via Flaminia, Pietro fece ritorno nella sua città natale, non prima di aver salutato l'amico Palmiro e sua moglie, Grazia Deledda.

Sarebbe stata, quella, infatti, la sua ultima sede di servizio, prima del congedo<sup>44</sup>. Il Regio

Intendente di Finanza, Pietro Mureddu Caboni verrà, infatti, posto in congedo nel corso del 1920, rimanendo così a vivere a Cagliari, nella casa sita al civico n. 14 di via Baylle. Con l'occasione, in virtù di un Regio decreto del 2 maggio, su proposta dello stesso Ministero delle Finanze, verrà insignito della Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia<sup>45</sup>.

Il pensionamento, per quanto intervenuto alla veneranda età di 66 anni, non avrebbe certo costretto Pietro Mureddu Caboni ad una sorta di "resa definitiva".

Vedremo, nell'ultima parte del saggio, come il vecchio ufficiale degli Alpini in congedo avrebbe offerto la sua professionalità e le sue capacità organizzative e culturali anche negli anni seguenti.

#### PIETRO MUREDDU CABONI E IL TIRO A SEGNO NAZIONALE (1888 – 1929)

Prima di avventurarci nell'analisi del tema affidato al presente capitoletto, ci sia consentito un brevissimo flash riguardo alle origini del Tiro a Segno nel nostro Paese, almeno in un periodo storico più vicino a noi.

Ebbene, la massima diffusione del "Tiro a Segno Nazionale" in Italia si concretizzò sul finire dell'Ottocento, e sempre grazie all'opera di personale militare o ex militare, come lo era il nostro Tenente Colonnello Mureddu Caboni, il quale curò la nascita di decine di Società in tutte le Regioni dell'allora Regno d'Italia. Dalle varie Società di tiro sorte nel tempo lungo la Penisola, così come nelle principali isole del Regno, sarebbe poi nata l'esigenza di dare vita anche ad un Ente Nazionale che sovrintendesse a tale attività.

Fu così che con la legge del 2 luglio 1882, n. 883, nacque il "Tiro a Segno Nazionale (TSN)", al quale fu affidato il compito di "curare l'istruzione nell'impiego delle armi e di coltivare l'esercizio del tiro".

Con il successivo Regolamento attuativo, approvato con Regio decreto 15 aprile 1883, n. 1324, fu dato un assetto organico al tiro a segno, il quale divenne un importante riferimento per la preparazione dei giovani

<sup>44</sup> Cfr. Ministero delle Finanze, <<Bollettino Ufficiale del Personale>>, n. 21 del 21 luglio 1917, p. 690.

<sup>45</sup> Cfr. <<Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia>>, n. 180 del 1° agosto 1922, p. 1886.



*Gare Tiro a Segno Roma 1904*

al servizio militare e per l'uso delle armi, sia nell'Esercito che nelle altre Forze Armate e di Polizia.

Tale legge prevedeva, infatti, la costituzione, oltre al "Tiro a Segno Nazionale", di Società nei Comuni sede di Provincia e di Mandamento, non escludendo che nelle restanti città potessero sorgere delle altre.

Si stabilì, poi, che tali Società dipendessero dal Ministero della Guerra per la parte tecnica e dal Ministero dell'Interno per la parte tecnico-amministrativa.

L'amministrazione delle singole Associazioni era esercitata da un ufficio di presidenza, composto da un numero variabile da 5 a 9 membri, in proporzione al numero dei soci.

Gli iscritti, che dovevano avere compiuto sedici anni, venivano divisi in tre "riparti": scuola, milizia, libero.

Già allora, dunque, l'Ente fu posto sotto l'alta vigilanza del Ministero della Guerra, oggi della Difesa, il quale l'avrebbe esercitata a livello periferico attraverso i vari Comandi di Corpo d'Armata.

Poco dopo, nel 1885, venne costituita a Roma la "Federazione del Tiro a Segno".

La pratica ebbe sin da subito un grande successo anche sul piano sportivo, tanto è vero che nel corso del 1894, su iniziativa del Capitano Arturo Magagnini (allora ancora

funzionario del Ministero dell'Agricoltura) venne costituita a Roma la "Commissione Centrale del Tiro a Segno Nazionale", la quale avrebbe curato anche gli aspetti agonistici del tiro.

A questa avrebbe fatto seguito, il 26 maggio dello stesso anno, per iniziativa del deputato bresciano Carlo Fisogni, la "Unione dei Tiratori Italiani (UTI)", per la quale fu eletto Presidente il Senatore Luigi Roux. L'11 novembre 1910, infine, l'organismo assunse il nome di "Unione Italiana di Tiro a Segno (UIITS)", per poi entrare a far parte del CONI, nel 1919.

Tornando al nostro protagonista osserviamo, invece, che una delle prime tracce che ci portano alla passione di Pietro Mureddu Caboni nei riguardi del Tiro a Segno Nazionale porta la data del giugno 1888, allorquando sulla celebre rivista del nobile Sodalizio fu riportato l'esito della prima gara mandamentale indetta dalla "Società Mandamentale di Castelnuovo di Porto", presieduta da Giuseppe De Bonis Ghislieri, in omaggio alla Festa dello Statuto. Ebbene, in quella circostanza, Pietro Mureddu Caboni, che in quel frangente, si trovava in servizio proprio a Castelnuovo di Porto, in qualità di responsabile della locale Agenzia delle Imposte Dirette e Catasto, risulta membro della Presidenza del Sodalizio stesso, nonché Direttore di Tiro nelle stesse gare.

Ritornato a Roma, nel corso del 1889, il Tenente

della Milizia Territoriale, ma anche Ragioniere in servizio presso la Regia Intendenza di Finanza di Roma s'iscrisse presso la locale Sezione della "Società di Tiro a Segno Nazionale", il cui uffici sociali erano allora ubicati al civico n. 121 di Piazza Montecitorio.

La Società romana era stata istituita il 1° ottobre del 1883, naturalmente con lo scopo di addestrare la gioventù nell'esercizio delle armi e del tiro a segno con fucili da guerra.

Da quel momento in avanti e sino al suo definitivo trasferimento in Sardegna (nel corso del 1917), Pietro Mureddu Caboni ne sarà una delle anime organizzatrici, tant'è vero che nel 1898 lo troviamo a pieno titolo tra i membri non solo della Presidenza, in quel frangente storico affidata all'Avv. Eugenio Trompeo, ma anche tra i dirigenti del "Campo di Tiro", che la Società aveva organizzato nel frattempo a Tor di Quinto, nei pressi di Ponte Milvio<sup>46</sup>.

Delle numerosissime gare organizzate personalmente o alle quali prese parte lo stesso Mureddu Caboni vi è traccia sulle varie riviste specializzate, soprattutto sul benemerito periodico settimanale dal titolo "Il Tiratore Italiano", diretto da Ulpiano Rossi, il cui primo numero fu pubblicato a Roma il 27 gennaio del 1892.

E sarà lo stesso periodico che, nel marzo del 1893, segnalò così ai propri abbonati il ruolo che l'ufficiale sardo aveva in quel frangente, nell'addestramento al tiro: *"Domenica 26 ebbe termine il 1° periodo dell'istruzione militare impartita ai soci del Tiro a segno dai capitani signori Mureddu Caboni e Ciotorani coadiuvati dai sottufficiali della guarnigione. Il profitto che ricavarono gli iscritti a questo periodo è stato notevole, quale non fu ottenuto mai per il passato e di ciò deve rendersi merito anche alla Presidenza che a questo riguardo ha opportunamente modificato il programma facendo in modo che due soli ufficiali avessero la responsabilità e la direzione delle esercitazioni con vantaggio grandissimo della disciplina, con uniformità di criteri, affiatamento notevole tra gli istruttori e i giovani iscritti alle esercitazioni. È da augurarsi che il secondo periodo che comincia oggi sia ugualmente proficuo e che gli iscritti siano in maggior numero di quello che furono in*

*quello ora compiutosi"*<sup>47</sup>.

E, sempre in tale veste, nel 1901 lo troviamo tra i membri del "Comitato Centrale per la Commemorazione ed il Pellegrinaggio Nazionale alla Tomba di S.M. Umberto I", il quale, come si ricorderà, era stato assassinato a Monza, il 29 luglio del 1900, dall'anarchico Bresci<sup>48</sup>.

E fu, poi, proprio nei primi anni del Novecento che l'ufficiale della Milizia Territoriale, nonché dirigente del "T.S.N." avrebbe operato attivamente affinché la medesima disciplina sportiva potesse "attecchire" ancor di più anche nel Corpo della Regia Guardia di Finanza, al quale egli era molto vicino, come vedremo nel prossimo capitolo.

Nel corso del 1904, tanto per citare un esempio tangibile, indirizzò al Direttore della seguitissima rivista "Il Finanziere" la seguente lettera, lettera che di lì in avanti avrebbe lasciato il posto a vari, interessantissimi articoli, come del resto il funzionario cagliaritano aveva assicurato anche a favore della "Rivista Illustrata della R. Guardia di Finanza" sin dal 1901: *"Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera del distinto scrittore Capitano Mureddu Caboni, lietissimi se vorrà mantenere la promessa, che in essa sembra farci di onorare di altri suoi scritti queste nostre colonne. Gentile Sig. Direttore. Chiedo ospitalità nelle colonne del suo valoroso giornale Il Finanziere per porgere anzitutto sentiti ringraziamenti al sig. Sabino che con tanta cortesia ha voluto dedicarmi il suo articolo sul Tiro a Segno tra i Finanzieri.*

*E sono veramente lieto che la mia campagna già da anni aperta sulla Rivista illustrata delle Guardie di finanza, perché le Guardie stesse fossero esercitate in questa nobile palestra delle armi, cominci a fare dei proseliti nel Corpo stesso, e dette la voce dei bravi finanzieri si unisca alla mia per far comprendere a chi ne regge le sorti che è un diritto e un dovere di questi cittadini soldati di avere quella istruzione che a cittadini e a soldati è indispensabile. Ho scritto altre volte che apprezzo oltremodo il buon volere degli ufficiali di finanza per istruire e preparare le guardie a far buona figura in una Rivista, e che ammiro il modo con cui questi bravi giovani corrispondono*

<sup>46</sup> Cfr. <<Guida Monaci. Guida Commerciale di Roma e Provincia – Anno 1898>>, Roma, 1898, p. 486.

<sup>47</sup> Cfr. Corrispondenza dal titolo "Cronaca", in <<Il Tiratore Italiano>>, n. 7 del 5 marzo 1893, p. 3.

<sup>48</sup> Cfr. Cesare Gallotti, <<Comitato Centrale per la Commemorazione ed il Pellegrinaggio Nazionale alla Tomba di S.M. Umberto I>>, Roma, 1902, p. 137.

alle premure dei loro superiori; ma di ciò non sono troppo entusiasta. Queste parate servono solo a procurare molte noie ai poveri finanziari, che già ne hanno anche troppe, ed a procacciare qualche onorificenza estera agli ufficiali, che, a parte la spesa che debbono sostenere per poterla indossare, ha il valore che tutti conosciamo! Quanto sarei invece lieto se in una gara di Tiro a Segno vedessi le guardie di finanza distinguersi fra gli altri Corpi militari e riportare i migliori premi! Quanto dovrebbe andare orgoglioso l'ufficiale che avesse saputo ben preparare le sue squadre! Come dovrebbe essere fiero di vedere i suoi agenti premiati, ammirati e lodati dal Paese!

Io, ufficiale, rinunzierei a cento decorazioni di uno Scìa qualsiasi e o di un qualsiasi Re od Imperatore, dovute al puro caso, per avere questa bella soddisfazione di veder premiati i miei dipendenti. Ed è in quest'ordine d'idee che vorrei entrassero gli ufficiali del Corpo e chi di esso dirige le sorti. Si pensi che la prima virtù del soldato è l'altruismo. Si faccia pure la campagna per la creazione dei Colonnelli ed anche del Generale finanziere, ma si pensi anzi tutto che questo Generale e questi Colonnelli hanno per primo dovere di curare la sorte dei loro dipendenti, di migliorarne le condizioni materiali e morali, di educarli ed istruirli militarmente non solo, ma di non far mancare a nessun costo quella istruzione che una legge dello Stato ha resa obbligatoria per tutti i cittadini dai 16 ai 40 anni.

E, ringraziando nuovamente il bravo Sabino, lo esorto a continuare nella campagna ed a far propaganda perché il Tiro a Segno sia coltivato come si deve nel Corpo delle Guardie di finanza, che hanno una così importante missione per la difesa alpina e costiera, e di cui spero di parlare altra volta ed a lungo. Per conto mio mi auguro che negli ufficiali di finanza sorgano e si moltiplichino gli appassionati del Tiro a Segno che riescano a conseguire i risultati davvero inauditi della squadra delle GG. di città che prese parte all'ultima gara straordinaria. E

quando S. M. il Re conferirà a questi ufficiali, come ha fatto per il bravo tenente delle guardie di città sig. Mollica, una croce di cavaliere, io e tutto il Paese batteremo le mani e diremo: "ben meritata!". Ringrazio sentitamente lei, on. sig. Direttore per l'ospitalità concessami. Capitano Pietro Mureddu Caboni"<sup>49</sup>.

Non solo, ma proprio grazie all'articolo a lui dedicato nel 1904 dalla "Rivista Illustrata della R. Guardia di Finanza", apprendiamo che il nostro protagonista fu anche un: "Valente cacciatore ebbe l'onore di far parte della Commissione dei cacciatori italiani che fu ricevuta da S. M. il Re Vittorio Emanuele III"<sup>50</sup>. Rimaniamo a parlare ancora del 1904, volendo ricordare che il 19 aprile di quell'anno, a Monte Beth (Forni di San Martino, Alpi Cozie, in Piemonte) una valanga travolse e uccise 88 minatori.

A portare soccorso ci pensarono proprio gli Alpini del 3° Reggimento, allora di stanza a Torino<sup>51</sup>.

Non sappiamo, tuttavia, se in quel frangente storico, il Capitano Mureddu Caboni si trovasse in servizio per il tradizionale richiamo annuale. Nel 1911, per disposizione del 4 marzo, Pietro Mureddu Caboni fu riconfermato vice direttore di Tiro della Società di Roma.

Nei mesi seguenti, per lo straordinario apporto personale fornito nell'organizzazione della VI Gara Generale del *Tiro a Segno Nazionale*, di motu proprio del Re, il Maggiore di Fanteria della Milizia Territoriale Pietro Mureddu Caboni fu insignito - di motu proprio Reale - della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro<sup>52</sup>.

Agli albori del 1915, il nostro Pietro Mureddu Caboni è ancora in servizio presso la Regia Intendenza di Finanza di Roma e, come non mai, membro super attivo della locale Sezione del "Tiro a Segno Nazionale".

Il 1915, purtroppo, aveva avuto inizio nel nostro Paese con una gravissima sciagura.

Ci riferiamo al "Terremoto della Marsica", meglio noto come "Terremoto di Avezzano", il

<sup>49</sup> Cfr. Corrispondenza dal titolo "Il Tiro a Segno e le Regie Guardie di Finanza", in <<Il Finziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza>>, n.43 del 19 agosto 1904, p. 2.

<sup>50</sup> Cfr. Corrispondenza dal titolo "I nostri collaboratori", in <<La Rivista Illustrata della R. Guardia di Finanza Italiana>>, n. 15 del 1° agosto 1904, p. 190.

<sup>51</sup> Cfr. Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, <<L'Esercito per il Paese 1861 - 1975>>, op. cit., pp. 130 e 131.

<sup>52</sup> Cfr. <<Il Tiro a Segno Nazionale>>, numero del 30 agosto 1911, p. 1.



*Roma 1904 - I Reali d'Italia assistono alle Gare*

quale ebbe come epicentro proprio la cittadina di Avezzano, letteralmente spazzata via all'alba del 13 gennaio.

Oltre alla Marsica e a gran parte dell'Abruzzo, il sisma colpì inesorabilmente anche le aree limitrofe, quali il Lazio, con la valle del Liri e il Cicolano, ma anche alcune località della vicinissima Campania, causando la morte di oltre 30 mila persone.

Considerata la vicinanza, i principali soccorsi giunsero proprio da Roma, coinvolgendo, oltre ai vari Comandi Militari e le varie Forze di Polizia, Regia Guardia di Finanza compresa<sup>53</sup>, anche gli Enti e le Associazioni a carattere militare, fra le quali lo stesso "Tiro a Segno Nazionale".

Primo tra i primi non poteva certo mancare tra i soccorritori anche il nostro protagonista, il Tenente Colonnello della Milizia Territoriale Pietro Mureddu Caboni, il quale, nelle immediatezza del fatto si mise a capo di una

Squadra composta da 25 militi del "Plotone Armato" (in quanto composto da elementi facenti allora parte per l'appunto della Milizia), la quale avrebbe collaborato freneticamente nel salvare quante più vite umane fosse possibile, portando poi in zona aiuti d'ogni genere, anche grazie all'istituzione di una sorta di staffetta automobilistica<sup>54</sup>.

Ecco cosa scrisse di lui la rivista del Touring Club d'Italia (T.C.I.): "A parte qualunque apprezzamento sulle disposizioni accennate, è di indiscutibile evidenza che i soci del Club Alpino sono un elemento prezioso per portare soccorsi specialmente nei luoghi eccentrici e posti a discrete altezze, date le loro attitudini speciali come frequentatori delle montagne in genere e specialmente quelle di Abruzzo che essi percorrono in tutte le stagioni. Data questa situazione, il Club fornì degli attrezzi ai già nominati 25 militi del Tiro a Segno capitanati dal Colonnello Mureddu Carboni cav.

<sup>53</sup> Sull'argomento vgs. Gerardo Severino, "Le Fiamme Gialle nei giorni del terremoto della Marsica" (1915 – 2015). I cento anni dal terremoto e l'opera di soccorso prestata dai militari della Guardia di Finanza", e-book, edizione Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, 2015.

<sup>54</sup> Cfr. Corrispondenza dal titolo "Il tiro a segno e i volontari ciclisti sui luoghi del disastro", in <<Il Tiro a Segno Nazionale>>, Roma, 1915, p. 24.

*Pietro e di più promosse iniziative individuali specialmente per portare soccorsi, anche col mezzo di automobili, di pane, aranci, medicinali (forniti gratuitamente dal socio dott. Antolini) nei luoghi disastrati”<sup>55</sup>.*

Tornato a Cagliari nel corso del 1917, come abbiamo già ricordato nel precedente capitolo, il Ten. Col. Mureddu Caboni s'iscrisse alla locale Sezione del *Tiro a Segno Nazionale*, la quale vantava anch'essa una lunga e affascinante storia, essendo stata fondata nel lontano 1884. La Società cagliaritano disponeva, poi, sin dal 1901, di un proprio Poligono di Tiro, ubicato in Viale Diaz, dove oggi ha sede la Caserma principale delle Fiamme Gialle.

Qui, Pietro Mureddu Caboni avrebbe tirato di schioppo sino agli ultimi giorni di vita.

#### **PIETRO MUREDDU CABONI, GIORNALISTA, SCRITTORE E AMANTE DELL'ARCHEOLOGIA**

È impossibile stabilire da quale data ebbe inizio l'attività giornalistica di Pietro Mureddu Caboni. Possiamo solo ipotizzare che essa fu inizialmente collegata alla sua attività nell'ambito del *“Tiro a Segno Nazionale”*, avendo collaborato con i periodici specializzati nel settore dei quali abbiamo precedentemente trattato.

A partire dal 1901, Pietro Mureddu Caboni inizierà a collaborare anche con la nuova rivista delle Fiamme Gialle.

Fondata da Giovan Battista Luzzana<sup>56</sup>, un ufficiale superiore dal brillante passato militare ed operativo, fu, infatti, ideata proprio nel corso del 1901 la gloriosa *“La Rivista Illustrata della R. Guardia di Finanza italiana”*, la cui redazione fu fissata in Via Nomentana, n. 55. A stamparla, nelle dimensioni di 31 x 23,5 cm. fu chiamata la storica ed efficientissima Tipografia Enrico Voghera, sempre in Roma, di cui abbiamo già fatto cenno in precedenza, avendo stampato non poche riviste e bollettini ufficiali, tra quelli citati in nota.

<sup>55</sup> Cfr. Corrispondenza dal titolo “Sezione di Roma. I soccorsi per i colpiti dal terremoto”, in <<Club Alpino Italiano. Rivista Mensile>>, n. 1, gennaio 1915, p. 32.

<sup>56</sup> Nato a Venezia il 21 marzo del 1841 il Luzzana era stato un valente ufficiale della Marina Imperiale Asburgica, arruolato il 7 novembre del 1858. Proscioltosi volontariamente si recò in Piemonte il 27 dicembre del 1859. Il 16 maggio del 1861 si arruolò Sottotenente nel 3° Battaglione Volontari della Guardia Nazionale, destinato nel Sud Italia per combattere il brigantaggio. Congedato per soppressione del Corpo, in data 16 novembre del 1862, il 16 settembre del 1865 fu ammesso nel Corpo delle Guardie Doganali del Regno d'Italia, con il grado di Brigadiere “Mare”. Sottotenente dal 14 dicembre 1866 proseguì nella carriera, posto al Comando di importanti reparti del Corpo sparsi in tutto il Paese, il Luzzana raggiunse il grado apicale di Ispettore di 1ª classe, culminando la sua carriera presso il Ministero delle Finanze, ove operò sino al 1° novembre del 1902, data in cui fu posto in congedo per raggiunti limiti d'età. Il Luzzana era stato insignito dei Cavalierati dell'Ordine della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

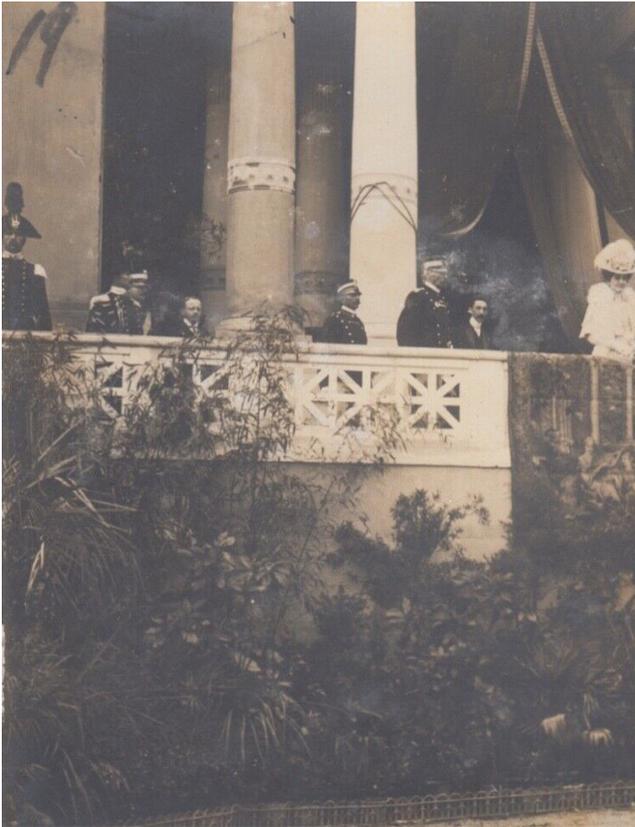
Suo primo *“Gerente Responsabile”* fu Luigi Pilotti, che mantenne la Direzione del giornale sino al numero del 16 dicembre 1901, allorquando la testata passò sotto la direzione dello stesso proprietario, L'Ispettore Cav. Luzzana, che in quel frangente si trovava al Comando del Circolo Dazio di Consumo di Roma, quindi amico personale del nostro Mureddu Caboni.

Pubblicata con periodicità quindicinale al prezzo di 20 centesimi, anche per gli arretrati, con abbonamento annuo di £.5 e semestrale di £.8, *“La Rivista”* sbalordì ben presto i suoi lettori, non solo per gli elevati contenuti culturali, ma anche e soprattutto per il ricorso frequentissimo al materiale fotografico: una vera rarità per i periodici del tempo, e che ancora oggi rappresentano la principale *“Fototeca”* per lo stesso Museo Storico del Corpo.

Fucina di grandi scrittori con le stellettole, tra i quali lo stesso Mureddu Caboni, *“La Rivista”* avrebbe avuto il merito di trattare, prima fra le prime, tempi importantissimi come lo erano la storia del Corpo, ospitando, peraltro, i primi articoli dell'allora Tenente Sante Laria, primo grande storico del Corpo.

Non solo, ma il quindicinale fece conoscere all'Istituzione così come a gran parte del Paese i tanti valorosi Finanzieri, che nel passato si erano distinti per valore ed eroismo.

Variegati, come si può immaginare, furono i temi affrontati dalla nuova testata, comprendendo sia la cronaca dei principali fatti operativi e non del Corpo, aspetti di vita comune, notizie riguardanti i reparti d'istruzione delle Fiamme Gialle, ma anche elementi propositivi riguardo alle varie battaglie politiche portate avanti a favore dello stesso Corpo, prima fra tutte quella per l'autonomia dall'amministrazione delle Gabelle. Che il Capitano Mureddu Caboni nutrisse una particolare benevolenza nei riguardi della Regia Guardia di Finanza ce lo dimostrano anche i suoi numerosi articoli a sostegno delle



*Il Capitano Caboni in una foto del 1904*

riforme che, a partire dagli inizi del Novecento avrebbero accompagnato la vita dello storico Corpo.

Tra questi quello che segue, dedicato ai Marescialli: *“Col nuovo progetto di legge sullo stato dei sott’ufficiali del R. esercito, viene proposto oltre al grado di furiere maggiore, quello di maresciallo. Sarebbe opportuno pertanto che anche nel Corpo delle Guardie di finanza venisse ridato ai marescialli il distintivo corrispondente e che avevano anche per il passato, per non metterli in una posizione d’inferiorità rispetto ai loro colleghi tanto dell’esercito che degli altri Corpi armati. Sono tanto poche le soddisfazioni morali che si danno ai componenti di questo Corpo benemerito che è da augurarsi che sia data almeno questa per evitare loro una umiliazione! All’illustre Direttore generale delle gabelle il provvedere prontamente, ed avrà così fatto atto di giustizia che gli varrà la riconoscenza dei marescialli di finanza. Dopo tutto non si tratta che di un cambiamento di distintivo, che non aggrava certo le finanze dello Stato! Cap. Mureddu Caboni”*<sup>57</sup>.

Divenuto un vero e proprio esperto di tematiche ordinarie e professionali legate

ai Finanziari, tre anni dopo la firma dei primi articoli sulla “Rivista...”, quindi nel 1904, il Capitano Mureddu Caboni diede alla stampe il libro dal titolo *“Sull’ordinamento del Corpo della R. Guardia di Finanza”*, edito ancora una volta dalle Edizioni Carlo Voghera, un interessantissimo studio riguardo alla paventata riforma delle Fiamme Gialle, varata da tempo dal Comitato del Corpo e che verrà poi attuata solo nel 1906.

Il testo non era altro che la raccolta dei numerosi articoli che l’ufficiale della Milizia Territoriale, ma anche l’abile funzionario della Regia Intendenza di Finanza di Roma aveva firmato nel tempo e che riflettevano la stessa vita delle Fiamme Gialle, il Corpo che egli aveva personalmente conosciuto sin dal lontano 1878, quando anch’egli era entrato a far parte dell’Amministrazione Finanziaria del Regno d’Italia.

A partire, poi, dal 1904, il giornalista originario di Cagliari avrebbe collaborato anche con *“Il Finanziere. Giornale della Regia Guardia di Finanza”*, sul quale si sarebbe occupato prevalentemente di questioni legate al *“Tiro a Segno Nazionale”*.

Anche nella sua amata Sardegna non avrebbe

<sup>57</sup> Cfr. Corrispondenza dal titolo “I Marescialli di Finanza”, in <<Rivista illustrata della Regia Guardia di Finanza>>, n. 1 del 1° gennaio 1902, p. 28.

fatto mancare i suoi contributi letterari, alcuni dei quali riguardanti anche delicate questioni sociali.

Nel corso del 1919, tanto per citarne uno, pubblicò l'interessante articolo dal titolo *"Le terre incolte ai contadini: un pensiero a N. M. Campolieti"*, ospitato nella celebre rivista bimestrale *"Pro Sardegna. Organo del Comitato per il miglioramento igienico-sanitario dei contadini colonizzatori di Sardegna"*, n. 3 e 4. In qualità di storico, Pietro Mureddu Caboni scrisse vari saggi, così come tenne non poche conferenze pubbliche, come nel caso di quella che organizzò egli stesso, nel corso del 1926, ad Aritzo (Nuoro) dedicata ai Francescani<sup>58</sup>.

Nel 1923, esattamente il 18 febbraio pubblicò, invece, su *"L'Unione Sarda"* l'ottimo articolo dal titolo *"Sull'emblema dei quattro mori"*, un formidabile studio di natura araldica dedicato al tradizionale simbolo della Sardegna.

S'interessò, infine, anche di Archeologia, come ci ricorda Ettore Pais, quando riferisce del ritrovamento, nell'Ogliastra, da parte dello stesso Mureddu Caboni di un sigillo di epoca romana.

Nella nota n. 80, lo storico aggiunge: *"Tralascio di riferire altri sigilli che possono appartenere a questa categoria, come ad es. quello tuttora inedito C · IVL / VICTOR trovato nell'Ogliastra e comunicatomi dal comm. P. Mureddu-Caboni"*<sup>59</sup>.

Che il Mureddu Caboni fosse o si sentisse ormai tra i protagonisti della nuova stagione giornalistica cagliaritana lo si deduce anche da quanto scrive Gianfranco Murtas riguardo al noto Gino Anchisi: *"Dal 1927 (31 dicembre) al 1933 (12 novembre) firma qualcosa come 35-40 articoli, ed è da pensare che in chissà quanti altri abbia messo mano. Ma una anticipazione della sua collaborazione al giornale data da diversi anni prima, dacché ventunenne frequentava le lezioni all'università: consegnò allora al giornale una nota polemica contro le osservazioni a lui rivolte da tale Pietro Mureddu Caboni (un funzionario del catasto*

*interessato alla storia e autore di qualche scritto sul passaggio delle terre ai contadini) per un articolo che aveva pubblicato sulla pagina sarda de "Il Giornale d'Italia" a proposito della tentata invasione francese in Sardegna ("La invasione francese del 1793", L'Unione Sarda 29 aprile 1923).*

*La tesi del giovane Anchisi è che la risposta armata dei sardi al tentativo di sbarco delle truppe rivoluzionarie fu un errore, così come fu un errore – secondo anche altro autorevole studioso (come il Musio) – essersi negati, nel 711, alla arabizzazione, se si dovesse considerare quel che d'arte e scienza gli arabi fecero in Sicilia! Entrò allora in gioco – dico in questa polemica fra il Mureddu e il giovane Anchisi – anche la patente di "patriottismo", dal primo negata al secondo. Il quale però concludeva: "Francia, Spagna, Austria e Piemonte significavano, nel 1793, per la Sardegna precisamente una stessa cosa: un padrone.*

*Non parliamo di antipatriottismo. Si è fatto troppo abuso di questa parola: si è creato quasi un monopolio dell'amor patrio, da un po' di tempo a questa parte. Parlare di patria nel senso attuale della parola, nel 1793 è un pochino ridicolo: parlare di Patria italiana è più ridicolo ancora». Il che, considerando la militanza politica mazziniana del giovane Anchisi, e per altri versi la sua conversione fascista successiva, appare alquanto curioso e sorprendente. Perché si tratta di fondamentali"*<sup>60</sup>.

## GLI ULTIMI ANNI DI VITA (1920 - 1929)

Non sarebbe stato certo il pensionamento a fermare la mente e la mano di Pietro Mureddu Caboni, come si diceva prima.

Rimasto a vivere a Cagliari, il maturo ufficiale della Milizia Territoriale, anche se oramai risparmiato dagli annuali richiami in servizio ai fini addestrativi, s'interessò, oltre che di cultura in generale, ovvero del *"Tiro a Segno*

<sup>58</sup> Cfr. "Conferenza francescana tenuta dal Colonn. Pietro Mureddu Caboni", in <<Il Giornale d'Italia>>, Roma, 28 giugno 1926.

<sup>59</sup> Cfr. Attilio Mastino (a cura di), <<Ettore Pais. Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano>>, Nuoro, L'Isso Editori, 1999, p. 81.

<sup>60</sup> Cfr. Gianfranco Murtas, <<La Destra, "mia...lontana lontana". In volume i primi quindici numeri di "Excalibur", periodico di qualità della cagliaritana Associazione Culturale San Lucifero>>, in <https://giornalia.com/articoli/la-destra-mia-lontana-lontana-in-volume-i-primi-quindici-numeri-di-excalibur-periodico-di-qualita-della-cagliaritana-associazione-culturale-vico-san-lucifero/6 agosto 2021>.

*Nazionale*", alla cui Sezione di Cagliari s'era nel frattempo trasferito, come abbiamo già ricordato, anche di altri aspetti di natura socioeconomica.

In tale prospettiva, l'uomo avrebbe voluto ricostituire a Cagliari la vecchia Sezione del "*Club Alpino Italiano*", famosa Associazione alla quale faceva parte da molti anni, la quale aveva fatto una timida comparsa sull'isola nel lontano 1879.

Purtroppo, non ci sarebbe riuscito, tant'è che la Sezione rinacque solo nel 1932.

Risaliva, invece, al 1919 la sua adesione alla Sezione Cagliariitana dell'Associazione Combattenti e Reduci, sorta a Milano nel marzo dello stesso anno, allo scopo di riunire gli ex combattenti della "*Grande Guerra*".

Dall'8 giugno 1919, la Sezione si trovava sotto la Presidenza dell'eroico Capitano della Brigata "*Sassari*", Emilio Lussu.

Non abbiamo elementi per provarlo, ma ci piace pensare che tra i due sia nata una sincera amicizia, nonostante la grande differenza d'età. Emilio Lussi, infatti, era nato ad Armungia (Cagliari) il 4 dicembre 1890. Dopo aver partecipato, valorosamente, alla "*Grande Guerra*" come ufficiale di complemento era tornato in Sardegna. E fu proprio a Cagliari che nello stesso 1919 mise in piedi un movimento politico che avrebbe, di lì a poco, portato alla nascita del "*Partito Sardo d'Azione*".

I primi anni Venti furono difficili anche a Cagliari e nel resto della Sardegna, sia a causa della smobilitazione generale, che aveva portato ad un alto indice di disoccupazione, che della crisi politica che aveva, invece, consentito la nascita del Fascismo.

E a tale movimento si sarebbe ben presto opposto sia il "*Partito Sardo d'Azione*" che lo stesso Emilio Lussu.

Questi, eletto deputato nel 1921, dopo il 1924, a seguito del delitto Matteotti, fu tra i più acerrimi nemici di Benito Mussolini, tant'è che il 31 ottobre del 1926 alcune "squadre" fasciste assaltarono in forze la sua casa di Cagliari.

Emilio Lussu, barricato in casa si difese, respingendo l'assalto fascista a colpi di pistola.

Un milite fu ucciso, mentre lo stesso Lussu, arrestato, restò in carcere per tredici mesi.

Assolto in istruttoria per legittima difesa, fu, in realtà, per volere dello stesso Mussolini, inviato al confino, per la durata di cinque anni a Lipari. Da quel momento in poi, i due ex combattenti non si sarebbero più rivisti.

A differenza di Emilio Lussu, Pietro Mureddu Caboni s'avvicinò al fascismo, tanto che, come emerge da un necrologio pubblicato nel 1929 in occasione della sua morte, sarebbe assunto al grado di Console della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Ebbene, proseguendo con la nostra biografia, ricordiamo che fra i tanti interessi coltivati, Pietro Mureddu s'interessò anche di questioni legate alla Pubblica Amministrazione, tant'è vero che nel corso dello stesso 1920, per i tipi di Valdes Editore, di Cagliari, diede alle stampe lo studio dal titolo "*Relazione per la straordinaria amministrazione del Comune di Bosa*".

Nel 1925 – ci riferisce una nota rivista dell'epoca – il nostro protagonista dimostrò di possedere anche una estrema competenza anche nel settore dell'economia agraria-industriale, tanto da illustrare: "*Sulla stampa isolana, un suo progetti che potrebbe essere studiato e sviluppato dai nostri futuri organi tecnici. Egli proporrebbe di costituire un Ente speciale governativo, che chiamerebbe del Demanio agricolo sardo, il quale incamerasse tutti i terreni dell'isola*"<sup>61</sup>.

Nel 1923, proprio grazie alla sua competenza in materia, era stato nominato "*Presidente supplente*" nell'ambito del "*Comitato di liquidazione delle indennità per gli infortuni agricoli*", nell'ambito del XXXIV Compartimento di Cagliari<sup>62</sup>.

Dal 6 al 15 settembre del 1927, Pietro Mureddu prese, quindi, parte al 10° Congresso Geografico Italiano, che si tenne a Milano, in rappresentanza dei Comuni sardi di Arzana, Selargius e Monserrato. Molto importanti sarebbero state le sue proposte in materia di sviluppo agricolo dell'isola, per il quale paventava il varo di nuove tecnologie che consentissero da far superare l'atavica arretratezza della regione<sup>63</sup>. Erano, quelli, del resto, i mesi nei quali la Sardegna non era

<sup>61</sup> Cfr. <<Rivista di Politica Economica>>, vol. 15°, 1925, p. 879.

<sup>62</sup> Cfr. Ministero dell'Economia Nazionale, <<Bollettino del Lavoro e della Previdenza Sociale>>, Luglio-Dicembre 1923, Roma, 1923.

<sup>63</sup> Il Congresso Geografico Italiano era ed è una riunione di Accademici, ovvero di rappresentanti di Aziende italiane che

ancora balzata alle cronache internazionali, grazie al conferimento del Premio Nobel per la Letteratura all'amica Grazia Deledda, premio che la scrittrice nuorese avrebbe ritirato al Stoccolma il successivo dieci di dicembre, pronunciando peraltro un breve ma bellissimo discorso dedicato proprio alla sua amata Terra natia.

Ovviamente non abbiamo assolutamente idea se gli amici Mureddu-Madesani- Deledda si siano più incontrati da quel lontano 1917. Possiamo solo sperare che alla grande Premio Nobel e a suo marito Palmerino Luigi, nel frattempo andato finalmente in pensione, dopo ben 43 anni di onorato servizio, siano giunte eventuali missive del nostro Pietro, ma soprattutto la feroce notizia della sua scomparsa. Pietro Mureddu Caboni si spense a Cagliari alle ore 16.30 del 27 maggio del 1929, in una soleggiatissima giornata di primavera inoltrata, avendo da pochi mesi compiuto settantacinque anni<sup>64</sup>.

Dopo i funerali, che immaginiamo siano stati davvero imponenti, la salma fu tumulata presso il cimitero monumentale della Bonaria, ove tuttora giace, come emerge dal sito Internet del Comune di Cagliari. Ad accompagnare il nostro protagonista all'ultima dimora vi furono oltre che la figlia, Graziella, con il marito, Mario Cademartori, la vedova, Amelia Caboni e i figli che questa aveva avuto dal precedente matrimonio, primo fra tutti l'ormai famoso Stanis Dessy.

Fra i tanti amici e conoscenti che in quei dodici anni di vita vissuti intensamente a Cagliari aveva fraternamente frequentato e che erano accorsi ai funerali mancò, invece, Emilio Lussu, ancora relegato in quel di Lipari. In verità, la libertà, il grande uomo politico l'avrebbe guadagnata di lì a poco, esattamente il 27 di luglio, allorquando riuscì ad evadere dal confino, assieme a Carlo Rosselli e Fausto Nitti, rifugiarsi a Parigi.

E fu proprio nella capitale francese che il Lussu, con altri rifugiati politici italiani, avrebbe dato vita al movimento "Giustizia e Libertà", che tanti meriti avrebbe conseguito negli anni della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

\*Col. Aus. della Guardia di Finanza - Storico Militare.  
Membro del Comitato di Redazione di Report Difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

si svolge di norma ogni tre-quattro anni, a partire dal 1892. In esso sono discussi argomenti di geografia, intesa nel senso più ampio possibile. Cfr. <<Atti del X Congresso Geografico Italiano>>, Milano, Tip. del Regio Istituto Sordo-Muti, 1927, p. 387.

<sup>64</sup> Cfr. voce "Defunti", in Ministero della Guerra, <<Bollettino Ufficiale>>, Dispensa 34<sup>a</sup> del 7 giugno 1929, p. 2549.



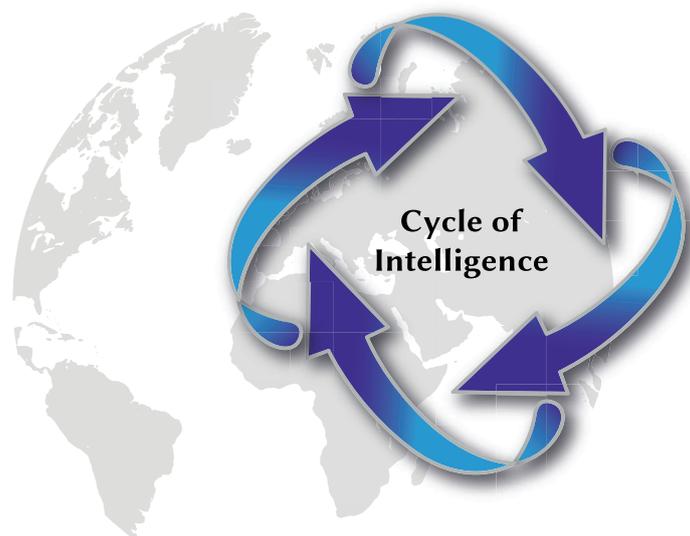
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

# Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

*Intelligo ergo scribo*

**Quotidiano di  
Geopolitica e di Sicurezza  
nazionale ed internazionale**



[www.reportdifesa.it](http://www.reportdifesa.it)



# Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza